I costumi medioevali del Comune di Vezzano

a cura di Rosetta Margoni

(Mese di luglio – Torre Aquila – Trento 1300/1400)

(Palio delle 7 frazioni – Lon 2003)

I costumi medievali del Comune di Vezzano sono stati realizzati dal Comitato Palio delle 7 frazioni tra il 1992 ed il 2003 e ceduti poi al Comune di Vezzano con lo scioglimento del Comitato stesso.

Il medioevo e gli affreschi di Torre Aquila.

Il periodo medievale inizia con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) e termina con la crisi del sistema feudale nel XV secolo. Viene chiamato **basso medioevo** (o tardo medioevo) il periodo della storia europea e del bacino del Mediterraneo convenzionalmente compreso tra l'anno 1000 circa e la scoperta dell'America nel 1492.

Fu in questo periodo, e precisamente fra la fine del 1300 e l'inizio del 1400 che il Principe Vescovo Giorgio di Liechtenstein trasformò l'antica struttura di Torre Aquila presso il Castello del Buonconsiglio a Trento edificando sopra la torre in modo da ricavare al suo interno un ambiente privato, non troppo grande ma elegante, lontano dalle sale pubbliche e di rappresentanza del Castello del Buonconsiglio. Fece affrescare le pareti di tale stanza con il ciclo dei Mesi, opera attribuita a Venceslao di Boemia. Questi affreschi costituiscono un documento prezioso della situazione economica, sociale e politica del Trentino fra la fine del 1300 e l'inizio del secolo successivo, raffigurando sia gli svaghi delle classi nobili, sia i contadini impegnati nel lavoro dei campi, secondo l'alternarsi delle stagioni.

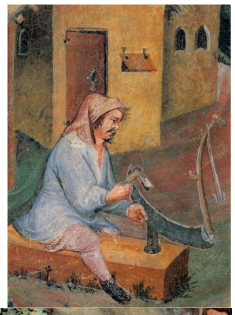
Il mese di luglio assume per la Valle dei Laghi particolare importanza poiché potrebbe raffigurare la più antica panoramica della Valle.

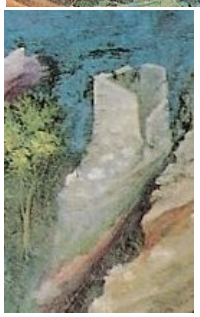
Beppino Agostini, in "*La mia terra la mia gente – 2. Medioevo trentino*" del 1984, descrive così tale affresco: "*Poiché abbondano in Trentino i laghetti di montagna, lo scenario di luglio non pare richiamare ambienti specifici, ma solo sottolineare la vita del più torrido dei mesi estivi. ...Tuttavia, se si volesse individuare una zona extra cittadina che in qualche modo possa aver ispirato il pittore, questa dovrebbe esser collocata nella amena valle dei Laghi, delimitata da Castel Toblino (in basso), Castel Madruzzo (in alto a destra) e dai ruderi di Doss Castion, Val di Cavedine (sullo sfondo)....*"

Anche noi, come Beppino Agostini, abbiamo visto la nostra Valle in questo affresco, ma ne abbiamo fatto una lettura ancora più legata al nostro territorio comunale. Visto che non vi sono documentazioni che testimoniano a cosa si sia ispirato Venceslao di Boemia, abbiamo azzardato una nostra ipotesi, che qui descriviamo.

Nel castello col ponte levatoio e le cicogne che nidificano possiamo riconoscere Castel Toblino.
In altura, a Est di Castel Toblino, possiamo vedere Castel Madruzzo.

Guardando poi a Nord ecco il lago coi pescatori di Santa Massenza e la lavorazione del ferro battuto a Vezzano.





Nella parte più alta dell'affresco possiamo scorgere i ruderi di Castel Tonin (Lon) e i contadini del Pedegaza indaffarati nella fienagione.

In primo piano una nobildonna infila l'anello al falco che il cavaliere le porge con umiltà. La caccia col falco era nel medioevo il passatempo preferito dai nobili.
Altro divertimento era la partecipazione ai tornei a cavallo nei quali essi mettevano in mostra la loro abilità ed il loro coraggio. In occasione di tali tornei si svolgevano grandi festeggiamenti, venivano invitati a partecipare un gran numero di nobili chiamati anche da lontano e naturalmente tutta la popolazione. Tali tornei rappresentavano quindi una occasione di incontro e divertimento per un gran numero di persone e una possibilità di lavoro e guadagno per falegnami, fabbri, sarte, ambulanti...
Anche in Trentino queste gare rappresentavano un importante appuntamento, visto che pure esse sono state raffigurate nel ciclo dei mesi di Torre Aquila (febbraio) e ci piace pensare che anche nella nostra Valle questa occasione di incontro non mancasse.

L'affresco del "Ciclo dei mesi" ci ha suggerito un aggancio al passato per il nostro "torneo" tanto che abbiamo confezionato i vestiti delle dame e dei cavalieri ispirandoci a quelli delle figure di queste opere.

<u>Il Comitato Palio delle 7 frazioni.</u>

Era il 1992, le Pro Loco erano in crisi, diventava sempre più difficile organizzare feste paesane sia per i costi e le normative di legge sempre più severe, sia per il numero sempre più ristretto di volontari. La Banda "I. Conci" di Vezzano festeggiava il 50° della fondazione e le varie associazioni del Comune di Vezzano si sono riunite per creare un programma il più vario e completo possibile. Lì è nata l'idea che tutti insieme si poteva fare qualcosa di significativo; le feste vigiliane, nate una decina

d'anni prima, stavano avendo sempre più successo; perché non utilizzare anche noi l'aggancio storico? In valle nessuno l'aveva ancora fatto; sarebbe stata una novità.
Abbiamo visto negli affreschi di Torre Aquila una possibile base e nelle corse coi cavalli una soluzione tutto sommato realizzabile più facilmente che organizzando giochi che avrebbero chiamato in causa squadre di concorrenti. Dove trovarli? Alcuni paesi sono proprio piccoli, in altri la disponibilità è proprio limitata. Con le gare a cavallo bastava trovare 7 cavalieri disponibili ed in quegli anni cavalli in zona ce n'erano parecchi. Servivano poi figuranti ma bastava che presenziassero quel giorno, non avevano da provare e mettersi in gioco.
Per valorizzare tutti i paesi e motivarli a partecipare, la disfida si sarebbe poi spostata nel paese vincitore; si poteva così collaborare col paese ospitante tutti gli anni ed avere in media ogni 7 anni la festa nel proprio paese; un anno certo molto impegnativo ma anche gratificante.
La cosa ha funzionato per 12 anni con compiti ben definiti per le varie Pro Loco e per il Comitato da esse formato; di anno in anno i festeggiamenti sono diventati sempre più ricchi e complessi, le persone direttamente coinvolte sempre di più. In un comune di meno di 2000 abitanti i figuranti erano ormai 85, ai quali si aggiungevano i volontari impegnati nei "vòlti" frazionali per la "festa dei sapori" (ogni frazione allestiva un "vòlt" nel paese ospitante dove offriva propri prodotti e mostrava la propria storia) e quelli impegnati nella gestione dei tre giorni di festa. Si è poi aggiunto l'appuntamento per il lancio pubblico della disfida prima a Vezzano e poi a Fraveggio; la pubblicazione del sito web "*http://go.to/palio7*"; la realizzazione di bandiere, foulard e cappelli numerati per colorare le tifoserie e motivarle a ritornare già "colorati" negli anni seguenti (abbinati al cavallo vincitore c'erano dei premi che venivano distribuiti fra i tifosi presenti coi numeri più vicini agli estratti); la realizzazione dei gazebo per mantenere in ombra e con posto riservato a sedere le delegazioni, la stampa di litografie e magliette a ricordo delle varie edizioni; la realizzazione di fascicoli di storia locale legati alla frazione ospitante (Ciago, Santa Massenza, Lon).
Non tutte le Pro Loco hanno aderito all'iniziativa con la stessa convinzione, disponibilità e serietà organizzativa; ciò che per qualche paese era troppo per qualche altro era troppo poco; in alcuni paesi era difficile trovare gli spazi fisici per il campo gara e così nel 2004 si è deciso di sospendere per un anno il palio per dar modo ad ogni Pro Loco di pensare e proporre altre modalità di lavoro collaborativo.
Dalla "pausa di riflessione" si è poi giunti allo scioglimento del Comitato col passaggio dei beni per la maggior parte al Comune (come i costumi) ed in parte alle Pro Loco. Per questo sono stati stilati un inventario dei beni e delle schede esplicative per l'uso e la manutenzione dei costumi.
Nel frattempo è cresciuta all'interno del Comune un'altra manifestazione, la "Sagra dei portoni", organizzata dal Gruppo Sportivo di Fraveggio nel proprio paese; i costumi storici sono stati utilizzati per questa manifestazione, per partecipare alle "Feste vigiliane" e per altre iniziative isolate.

Cenni storici sul vestiario medievale tra fine 1300 ed inizio 1400.
(da: http://www.balestrieridelmandraccio.it)

Nel medioevo il vestiario era formato da diversi strati, che variavano nella tipologia di tessuto, nello spessore e nel numero a seconda della ricchezza e della posizione sociale della persona che li indossava. Sia gli uomini che le donne di condizione elevata, infatti, portavano tanto in estate quanto in inverno fino a cinque strati di vesti, mentre chi era povero indossava al massimo la camicia, una tunica e il mantello, quando era molto freddo.
L'indumento principale era la **camicia**, ovvero l'equivalente dell'odierna biancheria intima; per quel che riguardava le donne, essa consisteva in un largo camicione che arrivava più o meno a metà polpaccio e che poteva avere maniche corte o, più facilmente, maniche lunghe. Al contrario, l'equivalente maschile era assai più corto, arrivando all'incirca a metà coscia. La camicia era di lino, che all'epoca non era un tessuto di particolare pregio giacché le donne se lo tessevano in casa.
Al di sopra, lasciando intravvedere la camicia al collo e agli spacchi delle maniche, veniva indossata una tunica che assume diverse denominazioni a seconda dei luoghi, ma che possiamo indicare col nome usato più di frequente, ovvero **gonnella.** Il termine indica indifferentemente il capo maschile e femminile. Nel caso delle donne, essa era lunga fino ai piedi, stretta in vita e nelle maniche, larga e abbondante nella parte inferiore; era di solito sfoderata e aveva sovente le maniche staccabili, a causa della difficoltà di realizzare il giromanica. (Nei vestiti più antichi le maniche erano un pezzo unico col vestito, mentre all'inizio del Duecento le maniche furono semplicemente unite al resto dell'abito con nastri o bottoni; sarà poi risolto nel 1800 il problema del giromanica.) Osservando le miniature e gli affreschi di fine trecento-inizio quattrocento si nota però che tale soluzione non viene enfatizzata attraverso bottoni-gioiello o nastri sgargianti come avverrà nei secoli successivi, ma piuttosto dissimulata o solo sottolineata dalla passamaneria. Nelle classi sociali elevate la gonnella poteva già essere di stoffa più pregiata – velluto, seta, fustagno – , ma nei ceti inferiori essa era probabilmente di panno di lana o canapone. Anche i contadini sapevano che l'abito è un segno di distinzione sociale e amavano, appena era loro possibile, vestirsi nei giorni di festa di panni colorati e ornati. Non di rado perciò troviamo nei corredi femminili anche meno forniti una cintura decorata o un paio di maniche dal bel tessuto. Nel lavoro, però, si indossava il minimo indispensabile: i contadini rappresentati intenti nei campi indossano solo una camicia e una tunica trattenuta da una cintura e semplici brache, mentre le donne sono raffigurate in camicia e guarnello (veste semplice, di uso casalingo o popolano, in tessuto di cotone o canapa, sovente bianco).
Al di sopra della gonnella le persone più agiate potevano aggiungere diversi strati. Infatti, alla camicia e alla gonnella (o gamurra) si potevano sovrapporre:
la **cotta**, che, pur se affine alla gonnella, è però una veste di maggiore importanza, anche per la ricchezza del tessuto. Spesso nelle miniature di fine Trecento si nota il

gioco della manica della gonnella che spunta da sotto la manica della cotta, più corta e ampia, nonché di colore contrastante, talvolta lasciando intravedere leziose file di bottoni;
la **guarnacca** (o supertunicale), che si porta sulla gonnella, o su gonnella e cotta, quando si esce di casa. Sovente è aperta sul fianco con finestrelle per lasciare intravedere la snellezza della vita. Le maniche mancano o sono aperte e corte, quasi a formare una piccola pellegrina. Le guarnacche sono solitamente molto ornate ed assortite alla gonnella. I modelli più modesti sono confezionati in panno;
il **mantello**, lungo fino ai piedi, per le stagioni più calde era foderato in seta, mentre, per l'inverno, di vaio o di ermellino. Era solitamente agganciato con un fermaglio sul mezzo davanti, oppure poteva avere un cordone con piccole nappe. Un mantello più corto era il *rocco.*
Sopra alla gonnella, o sopra gonnella e cotta, poteva essere indossata la **pellanda**: ampie e lunghe, diffuse nel primo Quattrocento anche fuori d'Italia, le pellande erano adottate sia dalle donne sia dagli uomini e in particolare da quanti, per età o per dignità della posizione politica o sociale occupata, non ritenevano opportuno indossare vesti corte o aderenti. Si trattava quindi di un capo elaborato, riservato a persone di elevata estrazione sociale, da portare con o senza cintura, con o senza cappuccio, ma generalmente arricchito da maniche decorate e da strascico quando a portarlo era una donna. Di solito, sopra alla pellanda non veniva indossato il mantello, essendo già un capo bastantemente pesante e impegnativo.
In questo modo si arrivava a totalizzare i cinque strati di vesti che costituivano l'insieme invernale più completo e importante. Gonnella, guarnacca e mantello costituivano un insieme detto 'roba'.

Cambiamenti ed evoluzioni nel vestiario nobiliare

È nel vestiario maschile che, nel Trecento, avviene il maggiore cambiamento nel gusto e nelle fogge degli abiti, tanto da dividere nettamente le giovani dalle passate generazioni: iniziano infatti ad usarsi corte giubbe imbottite sopra calzebraghe attillate che non nascondono le forme, mentre gli uomini maturi o anziani continuano ad utilizzare vesti lunghe fino ai piedi.
Osservando, però, varie rappresentazioni – miniature, dipinti, affreschi ... - dall'inizio del Trecento fino ai primi del Quattrocento, si nota che anche nel vestiario femminile, pur mantenendo in generale una foggia costante (vita alta, attillatura nel busto, grande quantità di stoffa nella parte inferiore della veste) avviene una continua evoluzione, rilevabile da tanti piccoli particolari.
All'**inizio del Trecento**, la manica della cotta è notevolmente più corta (arriva all'altezza del gomito) rispetto alla sottostante, ed è inoltre piuttosto attillata, ma allungata nella parte inferiore (in alcuni casi, creando un lembo di stoffa svolazzante). Cotta e gonnella appaiono però essere dello stesso colore e tessuto. In alcune località (ad es. in Toscana) si realizzano capi, sia maschili che femminili, in due colori

differenti divisi longitudinalmente. L'area toscana tra l'altro si caratterizza per un gusto particolare nelle vesti femminili che, invece di alzare la vita sotto il seno, la fa scendere più in basso, ponendo la cintura quasi sulle anche, in modo da sottolineare la leggera prominenza del ventre.
Sappiamo che dal Trecento le scarpe, ma soprattutto le borse, spesso non erano più fatte di cuoio, ma di seta.
Verso la metà del secolo inizia l'uso di diversificare cromaticamente la cotta e la gonnella, che vengono realizzate non solo in colori diversi, ma possibilmente fortemente contrastati (rosso-blu, blu-rosa, verde-bianco…). La manica della cotta, che a volte viene ripiegata per evidenziarne la foderatura, è più corta e più ampia della sottostante, che è invece molto attillata e spesso decorata da bottoni.
Si afferma inoltre la moda di acconciare i lunghi capelli in due bande, avvolte in nastri o reticelle di perle – le terzolle o gli intrecciatoi – , in modo da incorniciare il viso, passando sopra le orecchie e incrociandosi sopra la testa.
Le scarpe sono in tessuto prezioso – calze solate – dalla caratteristica forma a punta e vengono sovente realizzate in rosso.
Negli anni '70-'80 del secolo è inoltre in voga l'uso della scollatura da spalla a spalla, molto criticata dai predicatori perché assai accentuata.
Tra fine Trecento e il primo ventennio del Quattrocento la moda diventa assai 'estrosa', ampliando a dismisura le maniche della cotta – o pellanda – frastagliandole e adornandole, dotando la veste di lunghi strascichi, senza quasi più far emergere il vestito sottostante. Si dice che siano state "le mogli dei mercanti fiorentini, genovesi e veneziani, che qualche volta viaggiavano al seguito dei mariti, a importare dalla Francia la moda delle maniche larghissime avendo a cuore l'interesse dei mariti, che ben sapevano quante braccia di tessuto fossero necessarie per la confezione di esse".
È in questo periodo che i capelli acconciati in bande sulla testa lasciano il posto alla loro ideale prosecuzione, il balzo o torcolo, un 'tubo' di stoffa colorata, non necessariamente in *pendant* con il vestito, che in alcune occasioni 'contiene' i capelli raccolti, mentre più frequentemente ne è ormai distaccato e viene semplicemente appoggiato sul capo. Si tratta di una acconciatura tipicamente italiana. Col proseguire del Quattrocento il balzo assumerà dimensioni sempre maggiori.
A partire **dai primi del Quattrocento** inizieranno fra l'altro ad usarsi le maniche tagliate dette 'ad ali', lunghe fino ai piedi, facendo emergere nuovamente la manica sottostante, sovente sbuffata nella lunghezza del braccio, ma attillata con tutta una fila di bottoni all'altezza del polso.
Per tutto il sec. XIV grande importanza venne tributata ad alcuni accessori, come, ad esempio, la cintura, spesso in metallo prezioso o perlomeno ricamata in oro o in argento. Al contrario, a partire dal Quattrocento le cinture iniziarono a essere assai semplici, talvolta riducendosi a fasce di stoffa morbida.

Inventario dei beni del Comitato Palio delle 7 frazioni

attivo tra il 1992 ed il 2004 nel
Comune di Vezzano – Trento

Il principale bene è rappresentato dai costumi per i figuranti realizzati basandosi sugli affreschi di Torre Aquila (fine 1300 - inizio 1400) e altri del periodo medievale.
Aprono la sfilata:

1. portatore del palio
2. primo giudice di gara
3. secondo giudice di gara

4. musico
5. musico
6. musico

Segue una delegazione per ogni frazione, al primo posto la frazione ospitante, poi quella che l'ha ospitato l'anno precedente e via di seguito; questo è l'ordine dell'ultimo palio disputato nel 2003.

7. porta-stendardo Lon
8. porta-bandiera Lon
9. dama Lon
10. accompagnatore Lon
11. cavaliere Lon
12. cavallo Lon

13. porta-stendardo S. M.
14. porta-bandiera S. M.
15. dama S. Massenza
16. accompagnatore S. M.
17. cavaliere S. Massenza
18. cavallo S. Massenza

19. porta-stendardo C.
20. porta-bandiera C.
21. dama Ciago
22. accompagnatore C.
23. cavaliere Ciago
24. cavallo Ciago

25. porta-stendardo Ranzo
26. porta-bandiera Ranzo
27. dama Ranzo
28. accompagnatore Ranzo
29. cavaliere Ranzo
30. cavallo Ranzo

31. porta-stendardo M.
32. porta-bandiera M.
33. dama Margone
34. accompagnatore M.
35. cavaliere Margone
36. cavallo Margone

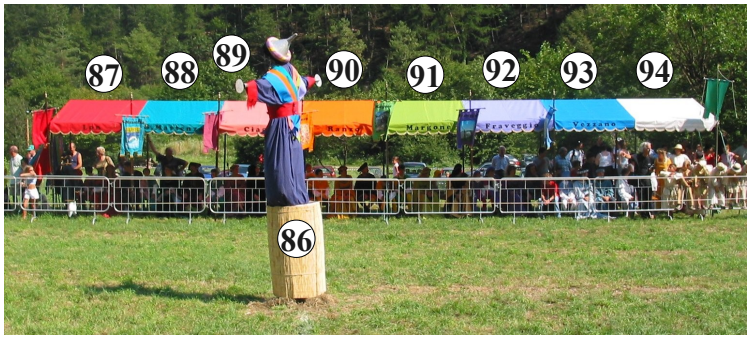
37. porta-stendardo Fraveggio
38. porta-bandiera Fraveggio
39. dama Fraveggio
40. accompagnatore Fraveggio
41. cavaliere Fraveggio
42. cavallo Fraveggio

43. porta-stendardo Vezzano
44. porta-bandiera Vezzano
45. dama Vezzano
46. accompagnatore Vezzano
47. cavaliere Vezzano
48. cavallo Vezzano

Chiudono la sfilata 3 artigiane ed un folto gruppo di contadini, per lo più bambini.

49. prima artigiana
50. seconda artigiana
51. terza artigiana

52. ... 85. gruppo di 34 contadini (nel 2002)



Per il campo gara ci sono inoltre:

86. saraceno

87. ... 94. 8 gazebo

Da posizionare in paese ci sono anche:

- 10 bandiere per ogni colore/frazione per un totale di 70;
- 8 basi per stendardo
- 1 striscione pubblicitario

Per la vendita, omaggi e premiazioni sono avanzati:

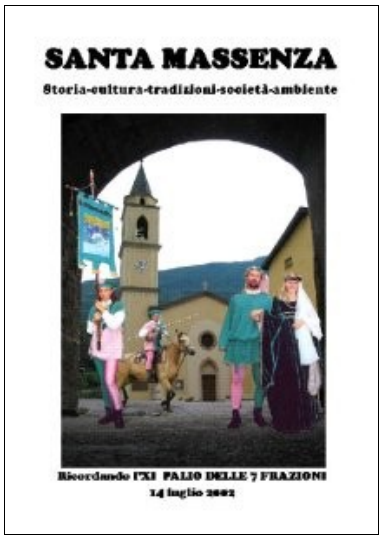
N° ___ foulard numerati dei vari colori

N° ___ cappelli numerati dei vari colori

N° ___ t-shirt di varie misure di due annate diverse

N° ___ stampe - ricordo di diverse annate

N° ___ fascicoli – ricordo Ciago, S. Massenza, Lon



N° ___ premi di vario tipo

Sul libretto ci sono circa 600 euro.

Da verificare se i beni sopra elencati sono ancora tutti presenti.

Con lo scioglimento del Comitato Palio i beni del Comitato sono stati così ripartiti:

- ad ogni Pro Loco: 1/7 di soldi liquidi, magliette, cappelli, stampe; la propria bandiera con relative coccarde vinte, il proprio stendardo con relativa base, i propri fascicoli; se la singola Pro Loco non richiede e ritira i propri beni, essi vengono conservati dal Comune;
- al Comune di Vezzano tutto il resto, con impegno a dare in uso gratuito alle associazioni del Comune i sopraelencati beni.

La Presidente del

Comitato Palio delle 7 frazioni

Rosetta Margoni

LE DAME.

Il Comitato Palio delle 7 frazioni ha realizzato 7 costumi da nobile dama copiandoli dagli affreschi di Torre Aquila presso il Castello del Buonconsiglio di Trento (fine 1300 – inizio 1400), coi colori delle delegazioni delle sette frazioni del Comune di Vezzano.

Queste immagini mostrano nobili coppie sugli affreschi di Torre Aquila.

Seguono i nostri 7 costumi in ordine di grandezza.

Ogni costume è fatto da vestito, cintura, "cerchiello" (balzo o torcolo).

Quale **accessorio** abbiamo due veli.

Il **velo**, segno distintivo delle signore, ha ad una estremità un anello da inserire al dito mignolo, l'estremità opposta va girata alcune volte intorno al "cerchiello", lateralmente.

Il "cerchiello", con o senza velo, va portato orizzontalmente.

I capelli possono essere racchiusi in una lunga treccia o acconciati in modo tale da nasconderne la limitata lunghezza.

I vestiti sono fatti per donne alte 1,70 m e oltre; i più piccoli, con scarpe con tacco, possono essere indossati a partire da 1,60 m di altezza.

Per la prova costumi, indossare l'abito, sollevare le braccia, posizionare la cintura subito sotto il seno e stringerla bene dietro; spostare i bottoni automatici della cintura a questa misura. Se dovesse essere largo di spalle si possono spostare i ganci che chiudono in cima il vestito. Anche l'inserimento di spalline imbottite può aiutare a questo scopo. Se dovesse proprio essere lungo si può creare una balza nella metà davanti sotto la cintura usando cuciture grossolane o spille da balia; le cuciture vanno comunque tolte prime del lavaggio.

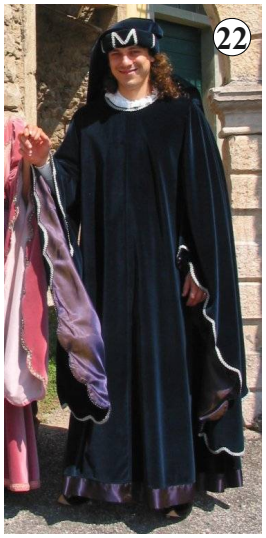
Per alcuni giorni i vestiti vanno appesi senza che tocchino per terra, in modo che si stirino con il proprio peso; un passaggio a distanza col vapore può aiutare a sciogliere le arricciature dovute alla conservazione nel piccolo armadio in cui sono. Si raccomanda in ogni caso di non usare il ferro da stiro a diretto contatto coi velluti ed evitare le cuciture degli altri. A parte quelli in velluto, eventuali parti particolarmente sporche (orlo e strascico) possono essere pre-lavate in acqua e detersivo delicato prima del lavaggio a secco. I veli si lavano in acqua (no candeggio!).

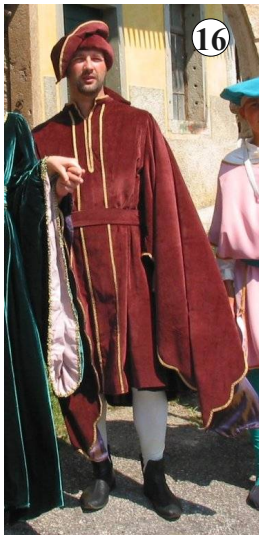
Controllare la fodera in fondo prima di riporli, cucendo eventuali strappi si fossero creati in essa.

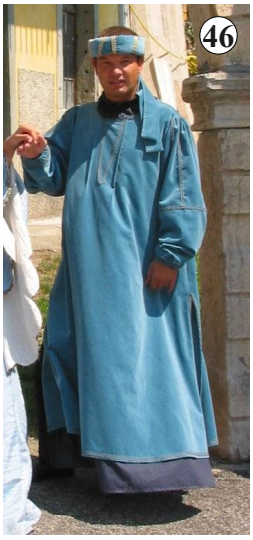
I NOBILI.

Il Comitato Palio delle 7 frazioni ha realizzato 7 costumi da nobile copiandoli dagli affreschi di Torre Aquila presso il Castello del Buonconsiglio di Trento (fine 1300 – inizio 1400), coi colori delle delegazioni delle sette frazioni del Comune di Vezzano.
Queste immagini mostrano nobili coppie sugli affreschi di Torre Aquila.

Seguono i nostri 7 costumi da nobile.
Per informazione: nel medioevo i vestiti lunghi venivano indossati da persone mature, i corti dai giovani.







Ogni costume è fatto da vestito, scarpe con punta all'insù, copricapo, ed inoltre: il 40, il 10, il 28, il 16 hanno una cintura ed i pantacollant; il 34 ha un "copri-abito"; il 10 ha una maglia (ottima sarebbe una camicia come quella del portatore del palio per questo come per altri).

I vestiti vanno appesi senza che tocchino per terra, in modo che si mantengano stirati; un passaggio a distanza col vapore può aiutare a sciogliere eventuali arricciature; in ogni caso non usare il ferro da stiro a diretto contatto coi velluti.
Si raccomanda il lavaggio a secco.

I pantacollant hanno il giro vita aperto in un punto; se sono larghi da lì si può tirare l'elastico e cucirlo o annodarlo più stretto. Se dovessero essere tropo lunghi, si possono accorciare cucendo una balza interna all'inizio della gamba in modo che la stessa rimanga sotto il vestito e non si veda. Possono essere lavati in acqua ma, non avendo colori resistenti, separatamente, senza ammollo e con detersivi delicati.

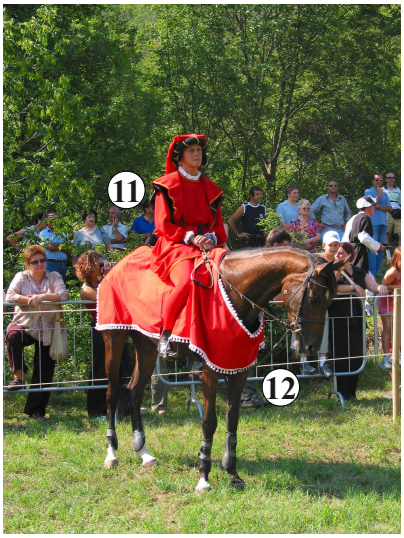
Le scarpe hanno il collo stretto; se serve, usare il calzascarpe ed il borotalco per aiutarsi ad indossarle. Esse vanno patinate e fornite di tendiscarpe prima di riporle.

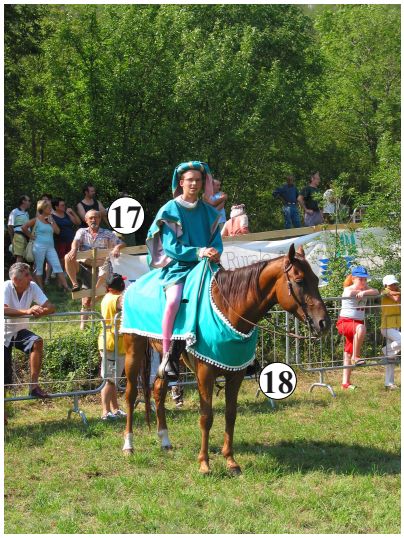
IL COMPLETO DA CAVALIERE.

Il Comitato Palio delle 7 frazioni ha realizzato 7 costumi da cavaliere copiandoli dagli affreschi di Torre Aquila presso il Castello del Buonconsiglio di Trento (fine 1300 – inizio 1400), coi colori delle delegazioni delle sette frazioni del Comune di Vezzano.

Questa immagine mostra il nobile cavaliere sull'affresco del mese di luglio di Torre Aquila. Secondo una delle tante ipotesi interpretative questa scena si svolge davanti a castel Toblino.

Seguono i nostri 7 costumi, abbinati ai 7 cavalli.





Ogni costume è fatto da **vestito, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe**.
Abbinato ad ognuno c'è il relativo **copri-cavallo**.

Essendo di misura unica, i vestiti vanno poi di volta in volta adattati alla corporatura del cavaliere cucendo una piega sulla spalla che va poi scucita in modo tale che non rimanga il segno.
Per creare differenza fra un costume e l'altro e permettere una maggiore capacità di movimento durante le gare con l'asta (anelli, saraceno) una o ambedue le maniche possono essere poi sollevate e fermate dall'interno sulla spalla, a diverse lunghezze, con una spilla da balia (vedi le foto precedenti).

La cintura va annodata in vita creando morbidezza ed accorciando il vestito che va portato morbido e corto.

I pantacollant hanno il giro vita aperto in un punto; se sono larghi da lì si può tirare l'elastico e cucirlo o annodarlo più stretto. Se dovessero essere troppo lunghi, si possono accorciare cucendo una balza interna all'inizio della gamba in modo che la stessa rimanga sotto il vestito e non si veda.

Il copricapo va portato col "cerchiello" orizzontale e la stoffa va infilata sotto il "cerchiello" posizionandola un po' di fianco (a meno che non diventi stretto al cavaliere, in tal caso la si lascia fuori).

Le scarpe hanno il collo stretto; se serve, usare il calzascarpe ed il borotalco per aiutarsi ad indossarle.

Lavaggio:
Non tutti i colori sono resistenti, soprattutto dei pantaloni, per cui i capi vanno lavati separatamente, con detersivi, ed eventualmente candeggina, per capi delicati. Evitare l'ammollo (i colori di una gamba macchierebbero l'altra) e la candeggina per i pantacollant bianchi (sono sintetici ed ingiallirebbero).
Le scarpe vanno patinate e fornite di tendiscarpe prima di riporle.

PORTABANDIERE, PORTASTENDARDO, GIUDICI DI GARA.

Il Comitato Palio delle 7 frazioni ha realizzato 7 costumi da portabandiera e 7 da portastendardo utilizzando le stesse stoffe di quelli dei cavalieri ma facendo semplici tuniche senza maniche. Allo stesso modo ha realizzato due costumi per i giudici di gara.
Le motivazioni che hanno portato a tale scelta non sono state in questo caso storiche; volevamo vestire questi personaggi dando loro i colori frazionali, spendendo poco in tessuti (recuperando al massimo ciò che era rimasto dagli altri) e realizzandoli il più possibile da noi senza bisogno di una sarta. Per completarli bisognerebbe realizzare le maniche, che al tempo erano staccabili.
In un primo tempo li abbiamo usati con calzamaglia di lana ed espadrillas, i bambini portavano lo stendardo mentre i cavalieri, con questi vestiti, si portavano la bandiera. Successivamente sono stati realizzati i pantacollant e le scarpe ed infine i nuovi abiti pregiati per gli accompagnatori delle dame. È così che questi vestiti hanno assunto la loro ultima funzione per la disputa del "Palio delle 7 frazioni".

Negli affreschi di Torre Aquila presso il Castello del Buonconsiglio di Trento (dai quali sono stati copiati gli altri costumi), nel mese di febbraio è rappresentata la giostra coi cavalli ma non sono presenti queste figure.

I nostri vestiti da **portabandiera** sono adatti a ragazzini di 10-12 anni.

Come si vede in questa vecchia foto possono essere indossati anche da bambini più piccoli ma con un effetto più scadente. Le scarpe disponibili sono un 35, un 36, un 37, tre 38, un 40; al di fuori di queste disponibilità ci sono le vecchie espadrillas.

Ogni costume è fatto da camicia, tunica, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe.

Quale **accessorio** c'è un **portaflauto** da inserire nella cintura (abbiamo lo spartito per flauto di una canzone medievale cantata e ballata dai contadini in occasione dei festeggiamenti al vincitore).

L'accessorio fondamentale è la **bandiera** frazionale. Ogni bandiera è fornita di tante coccarde quante sono le vittorie della frazione. La coccarda è del colore del paese in cui è stato disputato il palio quell'anno, riporta l'anno ed il nome del cavaliere vincitore.

I vestiti da **portastendardo** sono adatti a ragazzi o uomini.
Ogni costume è fatto da camicia, tunica, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe. L'accessorio fondamentale è lo **stendardo** frazionale accompagnato dalla **tracolla** per reggere lo stendardo. Ogni stendardo è dotato di una base in plastica per poterlo posizionare davanti al "vòlt" frazionale durante la "festa dei sapori"; al campo gara va invece inserito nell'apposito sostegno del gazebo frazionale.

I costumi da **<u>giudice di gara</u>** sono composti da **camicia, tunica, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe**. Gli accessori fondamentali sono il regolamento di gara e la tabella per segnare i punteggi e le penalità assegnati. I cronometri sono di loro proprietà.

Le tuniche ben si adattano alle diverse corporature.
Le camice si stringono ai polsi con lacci; se dovessero comunque essere ingombranti basta cucire una piega sulla spalla.
La cintura va semplicemente annodata in vita.
I pantacollant hanno il giro vita aperto in un punto; se sono larghi da lì si può tirare l'elastico e cucirlo o annodarlo più stretto. Se dovessero essere troppo lunghi, si possono accorciare cucendo una balza interna all'inizio della gamba in modo che la stessa rimanga sotto la tunica e non si veda.
Il copricapo va portato un po' di fianco; contiene un elastico che si può stringere a seconda delle esigenze.
Le scarpe hanno il collo stretto; se serve, usare il calzascarpe ed il borotalco per aiutarsi ad indossarle.

Lavaggio:
Le camice si lavano tranquillamente in lavatrice. Per il resto invece non tutti i colori sono resistenti, soprattutto dei pantaloni, per cui i capi vanno lavati separatamente, con detersivi, ed eventualmente candeggina, per capi delicati. Evitare l'ammollo (i colori di una gamba macchierebbero l'altra) e la candeggina per i pantacollant bianchi (sono sintetici ed ingiallirebbero).
Le scarpe vanno patinate e fornite di tendiscarpe prima di riporle.

COSTUMI VARI.

Il **portatore del palio** (1) ha un costume in velluto da nobile costituito da **camicia, vestito, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe**.
L'accessorio fondamentale è lo **stendardo** del Palio (1a), che viene assegnato per un anno alla frazione vincitrice, accompagnato dalla **tracolla** per reggere lo stendardo.
Sia la camicia, sia il vestito possono essere adattati alla corporatura del figurante cucendo una piega sulla spalla che va poi scucita in modo tale che non rimanga il segno.
La cintura va annodata in vita.
I pantacollant hanno il giro vita aperto in un punto; se sono larghi da lì si può tirare l'elastico e cucirlo o annodarlo più stretto. Se dovessero essere troppo lunghi, si possono accorciare cucendo una balza interna all'inizio della gamba in modo che la stessa rimanga sotto il vestito e non si veda.
Il copricapo va portato col "cerchiello" orizzontale e la stoffa va infilata sotto il "cerchiello" posizionandola un po' di fianco (a meno che non diventi stretto al figurante, in tal caso la si lascia fuori).
Le scarpe hanno il collo stretto; se serve, usare il calzascarpe ed il borotalco per aiutarsi ad indossarle.
Manutenzione:
Camicia e pantacollant vanno lavati con detersivi per capi delicati; vestito e cappello al bisogno possono essere lavati a secco; le scarpe vanno patinate e fornite di tendiscarpe prima di riporle.

I **musici** hanno un costume costituito da **camicia, tunica in panno, cintura, copricapo, pantacollant, scarpe**.
Quali **accessori** abbiamo **2 "copri-tromba"** con gli stessi tessuti e ornamenti delle tuniche.
La tunica, essendo senza maniche, è adatta a qualsiasi corporatura; per tutto il resto si richiamano le indicazioni fornite sopra.

Le tre **artigiane** hanno un **vestito** in cotone ed un **copricapo** con veletta per raccogliere i capelli.
I tessuti sono meno pregiati di quelli delle dame, le gonne meno ampie e le maniche strette (manca la seconda ampia manica).
Il vestito rosa (51) perde colore per cui va lavato a secco; gli altri possono essere lavati in acqua.

Il costume del **saraceno** è formato da un vestito e 7 strisce degli stessi colori e tessuti dei gazebo. Tre vengono messe a tracolla di ogni spalla ed incrociate, quella della frazione ospitante viene stretta come cintura e fissata con un grande fermaglio.
Non serve lavare questo costume dopo l'uso ma va tolto dal saraceno e riposto insieme agli altri per evitare che venga mangiato dai topi come è successo col primo.

COSTUMI DEI CONTADINI.

I costumi dei contadini sono costumi semplici che possono essere lavati tranquillamente in lavatrice. La prima serie è stata realizzata usando le vecchie tende del municipio che erano da buttare, sono in fibra sintetica e molto caldi; gli altri sono leggeri e realizzati con scampoli di cotone. Sono tutti bianchi o di colori chiari come risulta dagli affreschi di Torre Aquila. In tutto i vestiti sono 34 adatti a maschi e femmine a partire dai 6 anni in su. Molti figuranti utilizzano scarpe proprie.

età	maschi	femmine
6 - 7	4 (65-71-72-73)	9 (75-76-77-78-79-80-82-83-84)
8 - 9	3 (66-70-74)	1 (81)
10 - 12	5 (63-64-67-68-69)	8 (55-56-57-58-59-60-61-62)
adulti	1 (52)	3 (53-54-85)
tot	13	21

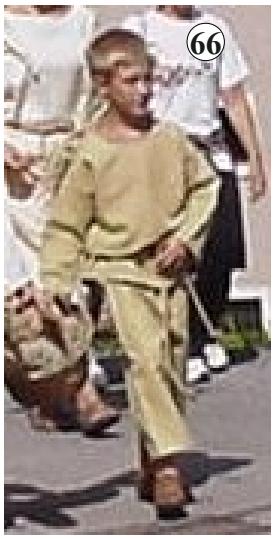
Accessori:
Abbiamo 24 paia di espadrillas (un 35, cinque 36, un 37, due 38, due 39, un 40, tre 41, tre 42, due 43, due 44 e due 45) e 2 paia di sandali (un 36 e un 37); 6 cappelli, 5 portaflauto, 5 portamonete, 14 corde, 3 teli, 3 foulard, 2 grembiuli, sonagli, nastri colorati. Spettava ai contadini, insieme alle artigiane, stare nel gazebo del palio e girare fra il pubblico per vendere foulard, cappelli, ferri di cavallo, magliette, litografie (di qui cesti e portamonete). Sonagli, nastri e portaflauto servivano invece per il canto e la danza.
Fiori, cesti, gabbie, attrezzi che si vedono su alcune foto erano accessori privati.

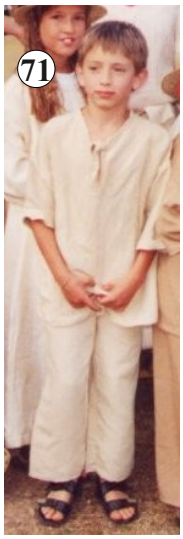
Margone 1999: I primi 13 costumi dei contadini in tessuto sintetico:

Ranzo 2000: si aggiungono altri 8 costumi (i grembiuli colorati sono accessori personali).

Ciago 2001: il gruppo si infoltisce ancora per realizzare il gruppo di canto, musica e danza.

Ecco i vari costumi:





72

73

74
66

75

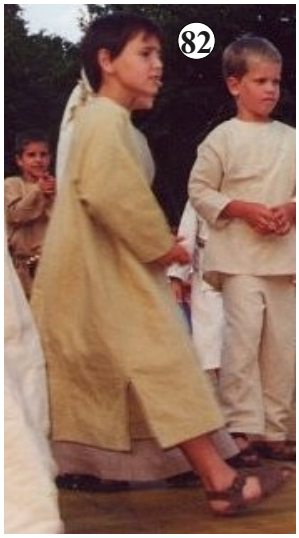
76

77

78

79

80

81

82

83

84

85